



Tra il Sempione e il Gottardo, una rete di valli profonde forma un'ampia regione prealpina, in parte italiana — Val Grande, Val Vigizzo e Val Formazza — in parte svizzera, solcata dalla Vallemaggia e da altre minori che l'attraversano. Acque potenti di fiumi corti, ma impetuosi, hanno inciso un paesaggio scosceso e fitto di boschi. Le accoglie, tutte, il Lago Maggiore con le sue sponde fiorite: Pallanza, Verbania, Ascona, Locarno. Da questa cittadina ticinese vivace ed elegante, parte lungo il torrente Maggia un sinuoso itinerario di montagna che inizia dai 200 metri del Verbano per terminare ai 2450 metri dei laghi superiori di Naret. Una cinquantina di chilometri, tutti su strada buona e asfaltata. È uno dei maggiori dislivelli che si possano percorrere in auto sull'intero arco alpino, aperto nell'ultimo tratto finché la neve lo permette.

Lassù termina la lingua italiana. Il dialetto ticinese, che è una variante aspra della parlata lombarda, simile al comasco, si contamina di parole tedesche, per scomparire del tutto oltre i monti. Al di là delle Alpi, fino al Baltico comanda la lingua dei germani.

Fin sotto il ghiacciaio con la funivia

La Vallemaggia, sulla carta geografica, ha la forma di un tronco da cui si diparte un fascio di valli minori: a Ponte Brolla sulla destra orografica si devia per Centovalli e Valle Onsernone; a Cevio si trova invece la deviazione per la Valle di Campo, la Val Bavona e la Val Lavizzara, metà ultima della nostra passeggiata.

Ponte Brolla è appena sopra Locarno, a non più di 5 chilometri. Lì passa l'azzurro trenino che con svolte spettacolari si inerpica fino a 900 metri, traversa il confine italiano, passa per Santa Maria Maggiore in Val Vigizzo e in poco meno di due ore arriva a Domodossola. Una meraviglia dell'ingegneria ferroviaria novecentesca, come tante altre che gli svizzeri mantengono orgogliosamente. Famosi a proposito i treni rossi dei ghiacciai, che affollati di turisti estasiati raggiungono Zermatt, Grindelwald, il Bernina.

A Cevio, a 20 chilometri da Ponte Brolla, nel secentesco Palazzo Franzoni e in Casa Respini-Moretti è collocato il Museo etnografico della Vallemaggia, che raccoglie le testimonianze della vita agro-pastorale della regione, assai più popolata un tempo di quanto non lo sia oggi. Nel complesso architettonico cui s'accede dal monumentale portale di pietra, sono allineati gli strumenti degli antichi mestieri legati alla pastorizia e al lavoro dei campi: i bacili di legno per la preparazione dei formaggi, i grandi telai usati dalle donne per tessere la lana, i giganteschi torchi a leva per la spremitura dei profumati grappoli d'uva dei vigneti di montagna.

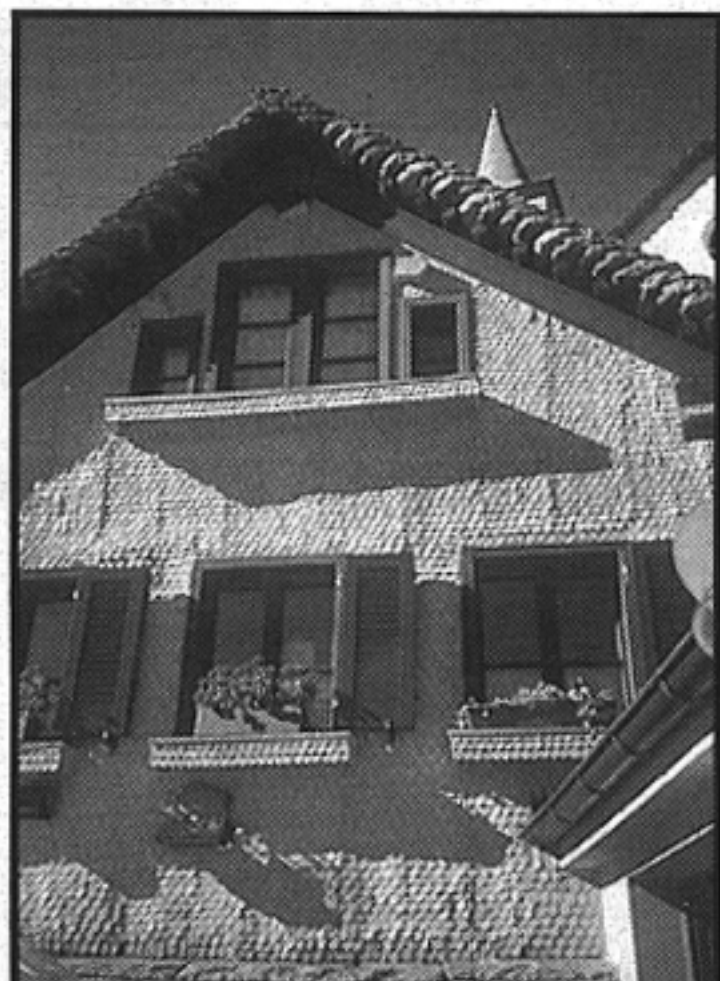
Vi sono poi i minerali dei numerosi giacimenti sparsi in questa valle che vanta a Peccia una delle migliori scuole di scultura della Svizzera. Importanti sono tuttora le attività estrattive legate alle cave di marmo e di gneiss. Poco dopo Cevio si trova l'incrocio delle tre valli alte, ognuna



Qualcosa d'antico, anzi moderno

Sulle montagne svizzere, le chiese avveniristiche di Mario Botta

Marta Isnenghi



delle quali è orientata in direzioni diverse: la Val di Campo termina a Bosco Gurin verso la Val Formazza italiana. Più a nord la Val Bavona si arresta a San Carlo — il nome ricorda naturalmente il grande Borromeo — dove una bella funivia porta fin sotto l'ondulato ghiacciaio del Basodino, 3270 metri, la montagna più alta della zona. La Val Lavizzara invece punta a nord ovest, verso il Gottardo. Passato Cevio comincia la salita vera. Nel bosco si alternano prima i castagni, poi i faggi, infine gli abeti e i larici. Sulla destra scorre il Maggia, dalle acque verdastre che limano rocce bellissime, grigie con lunghe striature bianche e nere. Sotto le cascate impetuose come quella di Foroglio, in Val Bavona, le pozze d'acqua sono trasparenti e cangianti. Riflettono il blu del cielo e il verde delle piante, si tingono dei colori delle pietre e nascondono trote guizzanti.

Tutto è come 150 anni fa

La strada cantonale finisce a Fusio. Samuel Butler, acuto cronista britannico, nonché ottimo pittore della metà dell'Ottocento, nel suo delizioso libro «Alpi e Santuari», oltre a regalarci puntuali disegni di questo grumo di case appese sopra il ramo minore del Maggia, descrive il borgo come «il più bel paese del genere che io conosca».

Non pago, prosegue: «Dietro al villaggio c'è un'altra bella veduta, che al tramonto acquista risalto ancora maggiore. Le case sono immerse in un'ombra profonda e fredda, mentre le montagne alle spalle sono al sole della sera, a volte incredibilmente splendide». Sono passati centocinquanta anni dal curioso viaggio dello scrittore inglese, ma Fusio non è cambiata. Le antiche dimore, addossate le une alle altre, sono tuttora un gioiello, come la chiesa, il cimitero oltre il torrente, la piccola cooperativa, l'antica osteria della Famiglia Dazio (la stessa che ospitava Butler) con i tavoli intarsiati con i giochi della dama e degli scacchi, dove si gustano prelibati piatti di polenta e selvaggina. Oltre il ponte sul Maggia si prosegue verso la Val Sambuco per la stradetta consortile costruita dal consorzio idroelettrico della valle, che negli anni Cinquanta ha eretto grandi dighe per la produzione di energia. La pendenza è così forte, che in salita si va in prima e in discesa si mettono alla prova i freni. Lassù i laghi Sambuco, Oscuro e Naret e i due laghetti minori si susseguono uno dopo l'altro. Qualche millennio fa erano tutti ghiacciai. Adesso sono specchi d'acqua scura che riflettono il cielo, le nuvole e le rocce giallastre. Dove finisce la strada, alla diga superiore, parte il sentiero che scavalca il pendio e porta giù verso la Val Bedretto. Dal passo svetta elegante la Punta Cristallina con il piccolo rifugio del Club Alpino Svizzero.



IMMUTABILE Dall'alto: una veduta di Fusio, splendido borgo della Vallemaggia; l'Antica Osteria del paese, citata da un viaggiatore inglese della metà dell'Ottocento; oggi come allora si gustano polenta e selvaggina; la Cappella affrescata del piccolo cimitero

Se le imponenti muraglie delle due dighe del Sambuco e del Naret testimoniano la sagacia degli ingegneri della Confederazione, a noi fanno pensare alle fatiche e ai sacrifici dei «badola», i manovali italiani, talvolta vittime dimenticate dei crolli improvvisi nelle gallerie.

Mogno, il gioiello dibattuto

Ma un'altra opera racconta a Mogno, in Val Lavizzara, una esemplare storia di riscatto e di riconquista. È la modernissima chiesa di San Giovanni Battista, progettata da un architetto ticinese di fama mondiale, Mario Botta. Si lascia la macchina appena prima del borgo in un parcheggio ombreggiato da larici e ontani e ci si avvia a piedi verso il villaggio. Poco oltre si ode un rumore, forte e senza soste. È l'acqua del torrentello di Mogno, che scende con irruenza da quella stessa montagna che una quindicina d'anni fa, nella cupa mattina del 25 aprile 1986, spazzò via d'un colpo con una frana la chiesa secentesca, attornata dalle baite più antiche.

Fu in quella livida giornata, di fronte a quella valanga di pietre e di fango, fortunatamente senza vittime, che il sindaco di Fusio, Giovan Luigi Dazio, dopo attimi di terribile scoramento, ebbe un'illuminazione: immaginare, sull'onda dei ricordi dettati dallo straziante scenario della chiesa, del cimitero e degli alpeggi trascinati a valle dalla furia della natura, il riscatto della comunità. E pensò a Mario Botta, alla «radicalità dei suoi progetti e dei suoi interventi», capaci di rompere con la tradizione, ma di collegarsi profondamente alla storia dei luoghi.

Da allora sono passati quindici anni e oggi nella piazzetta di Mogno il nuovo oratorio di San Giovanni Battista racconta, pietra su pietra, di una sfida coraggiosa, vinta grazie all'ingegno del progettista e all'impegno di tutta la valle.

La forma della chiesa in pianta è un'ellisse, sormontata da un grande cerchio vetrato che permette alla luce zenitale di creare all'interno sorprendenti effetti di rifrazione che di ora in ora illuminano una dopo l'altra le strisce di marmo bianco delle cave di Peccia alternate allo gneiss grigio di Riveo.

È vivo il ricordo dei minuscoli oratori romani sorti dopo il Mille nelle Prealpi lombarde. Ma le due nicchie e l'abside che si raccolgono dietro l'altare di candido marmo sovrastato, come in Santa Maria del Tiglio a Grave-dona, da un solitario crocifisso antico di legno chiaro, fan pensare a cadenze barocche rivissute con uno straordinario rigore logico. Ed è proprio la precisione del disegno, per cui ogni pietra rimanda a quella successiva finché il tutto si condensa nei due possenti archi che unificano esterno e interno, a rendere la chiesa, come spiega Botta, «uno spazio di meditazione, uno spazio per pensare, per tacere». All'esterno regna il medesimo

silenzio, appena interrotto dalla fonte di marmo di Cristallina dove l'acqua dell'impetuoso torrentello di Mogno si regima in un limpido filo verticale, per poi inclinarsi a riempire la vasca rotonda. Lì, sul bordo, sono incisi i soavi versi di San Francesco: «Laudato si', mi' signore, per sora acqua».

Il piccolo sagrato è chiuso fra le mura, ma si apre attraverso stretti camminamenti sul paese e sulle vedute della valle. Il sole scalda le pietre su cui s'attardano i visitatori e si rifrange sulla campana di bronzo della torre. Accanto è stata ricostruita l'antica «torba» del 1651, magistrale costruzione rurale con basamento in pietra e cella granaria in tronchi di larice sopraelevata per l'essiccazione della segale. L'impresa non è stata facile e non era neppure scontata per un borgo di poche anime.

Aspre sono state le polemiche di quanti, caparbiamente volti al passato, non condividevano i moderni contenuti del disegno. Non capivano perché la chiesa non dovesse essere ricostruita com'era. E riversavano contro il progetto l'avversione per la modernità.

L'effetto impressiona. Fra prati, boschi e chalet, che più tradizionali non si possono immaginare, cala di colpo il cilindro

spezzato dell'architetto ticinese. Affascina, ma può anche sconcertare. Nella lunga diatriba ha prevalso la ragione. Ha vinto la capacità di Mario Botta di coagulare attorno alle sue idee un gruppo di persone generose, di piccoli e grandi mecenati. I 124 nomi di coloro che hanno contribuito alla realizzazione: artigiani, valligiani, intellettuali, potenti istituti di credito, sono incisi nelle pietre di gneiss grigio dell'interno. Lo stesso architetto ha donato il progetto. Sul pavimento del sagrato, una lapide con un'antica croce in bassorilievo ricorda «tutti coloro che furono sepolti nel campo-santo travolto dalla valanga il 25 aprile 1986». Passato e futuro si danno la mano.

Come ripete Mario Botta: «basta crederci».

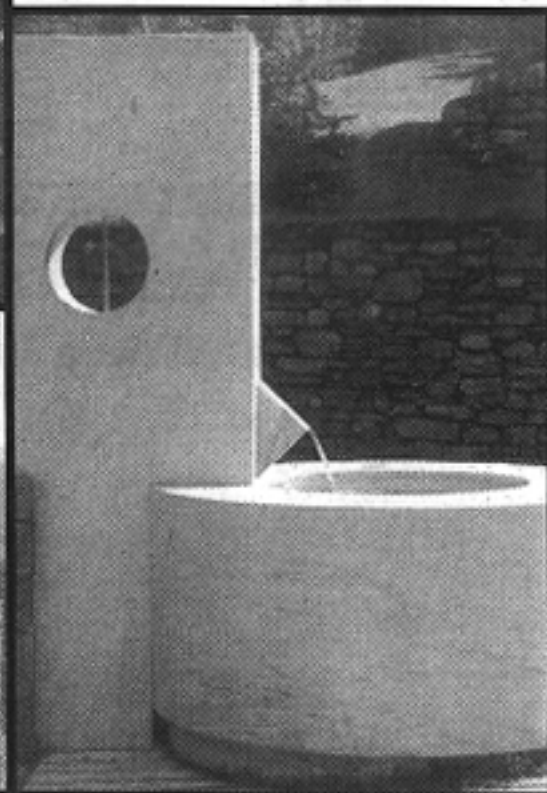
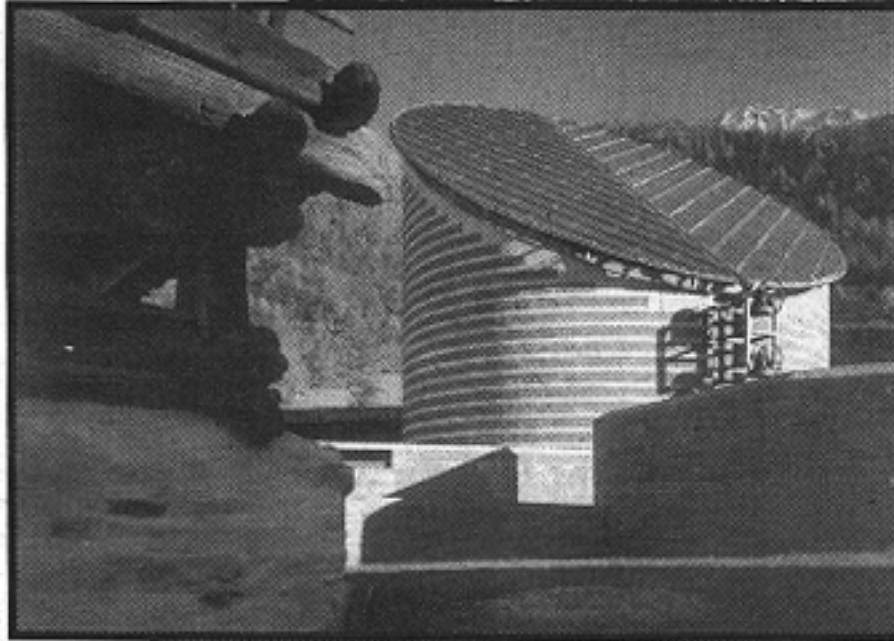
Una prua sospesa sulle Alpi

Fra le chiese di Botta la più straordinaria, Santa Maria degli Angeli, si trova a 1900 metri d'altezza presso l'Alpe Foppa, sul Monte Tamaro.

Oltrepassata Lugano, proseguendo per Bellinzona in mezz'ora si arriva a Rivera, da dove con una panoramica ovidia si raggiunge la cappella voluta da



SCONVOLGENTI Il lago Sambuco nato da un ghiacciaio. A fianco, due opere di Mario Botta: la chiesa di Mogno (con la fonte) e, sotto, le scalinate di S. Maria degli Angeli, proiettata verso le montagne. Il noto architetto ticinese è autore del progetto per la nuova chiesa a Malpensa



Informazioni

Ente Turistico di Vallemaggia
Tel. 0041(0)91.753.18.85,
fax 0041(0)91.753.22.12,
e-mail: vallemaggia@etlm.ch

Museo della Valmaggia
Anche se il museo ufficialmente è aperto fino al 31 ottobre (da martedì a sabato, ore 10-12 /14-18, domenica 14-18, chiuso lunedì) si possono richiedere visite guidate fuori stagione. Ingresso, 5 Frs. per adulti.

Antica Osteria Dazio a Fusio
Ristorante con alloggio
Tel. 0041(0)91.755.11.62, fax 0041(0)91.755.16.62, e-mail: aostdazio@swissonline.ch

Associazione Ricostruzione Chiesa di Mogno
Presso il presidente dell'associazione, architetto Giovan Luigi Dazio, via Ramogna 14, Locarno, tel. 0041(0)91.751.63.82; e-mail: gld@daziogld-dazio.ch
La chiesa di San Giovanni Battista a Mogno è aperta tutti i giorni (ore 9/17), neve permettendo.

Ente Turistico Valli di Lugano
Tel. 0041(0)91.943.18.88.

Ovidia del Monte Tamaro
Aperta dal 1° dicembre, se c'è neve a sufficienza. Informazioni: tel. 0041(0)91.946.23.03.

Egidio Cattaneo. Proprietario degli impianti sciistici del Monte Tamaro, l'imprenditore ticinese «era stato sedotto», spiega Philip Jodidio nella sua bella monografia su Botta edita da Taschen, «dal progetto per la chiesa di Mogno». E aveva chiesto all'architetto di disegnare una cappella in memoria della moglie Mariangela.

La prima volta che abbiamo visto il progetto della chiesa non è stato nel luogo scelto da Botta per la sua edificazione, ma in una mostra di qualche anno fa alla Kunsthaus di Zurigo. I disegni e l'idea stessa di progettare una chiesa a forma di chiave, metafora di un percorso verso Dio, erano così sorprendenti da spingere a Rivera.

Volta a oriente la chiesa, vestita di grandi blocchi di porfido, può anche essere letta come un ponte o come la prua di una nave dove lo sguardo spazia dalle Alpi sino alle azzurre lontananze della Lombardia.

Vi si ritrovano alcuni degli elementi presenti a Mogno, come la pianta circolare della cappella, coperta qui dalla scalinata che conduce al belvedere dove, solitaria ed essenziale, si leva la croce di metallo nero. Inaugurata nel 1996, la chiesa è decorata all'esterno e all'interno dagli affreschi di Enzo Cucchi.

Le sagome di due scuri cipressi guidano verso l'altare, dove nell'abside turchina due grandi mani paiono accogliere i fedeli. Cucchi ha disegnato anche le ventidue formelle a lato delle finestre aperte sulla vallata e sulle montagne, con simboli tratti dal mondo naturale, come la luna, le onde del mare, il cedro o il melograno intrecciati anch'essi a mani offerenti. Un itinerario mariano «a ricordo dei primi credenti che pregavano con le palme volte verso l'esterno e che incontrandosi alzavano in segno di saluto le mani al cielo». Nel piccolo cimitero paleocristiano situato nei sotterranei di Sant'Eustorgio, a Milano, si trova una figura di orante del I secolo dopo Cristo. Tracciata come un'incisione su una lastra di marmo, la figura, commovente, prega con il palmo della mano destra alzato al cielo.

Due anni separano i due luoghi sacri. Nella basilica milanese, ispirandosi al loro orante, i fedeli cantano e pregano oggi con lo stesso gesto di ieri, in un grande rito corale. Più silenziosi, ma non meno suggestivi, appaiono i segni impressi sul Monte Tamaro da Mario Botta ed Enzo Cucchi.

Il progetto per Malpensa

Dopo l'oratorio di Mogno e la cappella sul Tamaro, un'altra chiesa a forma cilindrica, ma scandita da tre piani orizzontali che ne accentuano la verticalità, è stata ideata da Botta. È la «cattedrale ancora in fieri» dell'aeroporto della Malpensa. Quando sarà realizzata?

Paragonata dallo stesso architetto a un trifoglio, osservandone con attenzione il plastico viene in mente piuttosto un grande organo pronto a librare le sue note cristalline verso i cieli del nuovo millennio. Ancora una volta, la scelta della pietra rosata di Verona, che rivestirà la struttura di cemento armato, sottolinea l'amore dell'architetto nato a Mendrisio per i luoghi più belli d'Italia. ■